Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 46 (1977)
Heft: 4

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 06.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

Saggio di un nuovo romanzo di Grytzko Mascioni

Annunciamo con piacere, attraverso la pubblicazione di un capitolo, il nuovo romanzo di Grytzko Mascioni, che s'intitola «TEST» e che sarà dato prossimamente alla stampa. Nel capitolo qui riprodotto (è il V del libro) un ragazzo vive e scruta il mondo che gli sta intorno, in campagna e poi in città e al tempo stesso la sua adolescenza. Potrebbe intitolarsi «IL RAGAZZO NELL'ACQUARIO».

Inutile presentare ai lettori dei Quaderni Grigionitaliani Grytzko Mascioni, che è cittadino di Brusio e che è cresciuto nella Valle di Poschiavo, in Engadina e in Valtellina. Pensiamo comunque che valga la pena di ricordare qui il suo cammino artistico e la sua formazione dopo il liceo classico frequentato a Milano e a Sondrio.

Nella metropoli lombarda egli ha studiato prima e lavorato poi nei diversi campi del giornalismo, dell'editoria e dello spettacolo, dal teatro al cinema. È stato ed è prezioso collaboratore della Televisione della Svizzera Italiana dove opera come regista, produttore, autore, sceneggiatore e redattore e dove collabora ai programmi dell'informazione, della cultura e dello Spettacolo della RTSI.

Nonostante la sua intensa attività professionale, la sua produzione artistica è già vasta. Poeta precoce, pubblicò le sue prime poesie nel 1953 a Milano, a 17 anni, seguite a ritmo serrato da numerose altre raccolte di versi. Nel 1973 pubblicò il romanzo «CARTA D'AUTUNNO», introvabile nelle librerie già pochi giorni dopo la sua apparizione. L'opera ebbe una critica lusinghiera in Italia e fuori e valse all'autore grande notorietà e fama. Alberto Bevilacqua scrisse su «*Oggi*» (Milano, giugno 1973): «È un'opera talmente nuova nel suo genere da aver ricevuto pochi mesi prima della messa in stampa il premio «L'INEDITO».

I premi letterari conferiti a Mascioni sono già una decina. E accanto alla sua attività letteraria e creativa, egli collabora continuamente a periodici e quotidiani come critico letterario e d'arte.

Per la serie televisiva «LAVORI IN CORSO» (1968 - 73) con la quale Mascioni promosse scambi e contatti culturali sul piano internazionale, la città di Milano gli conferì il molto ambito «AMBROGINO D'ORO».

Segue, come saggio del nuovo romanzo «TEST» di Mascioni, il capitolo quinto.

Riccardo Tognina

Grytzko Mascioni

5. Il ragazzo che ero

Il ragazzo che ero aveva qualche volta pensato alla vita come a un'esperienza che si consuma in un acquario delimitato. E si era chiesto che coscienza potessero avere i pesci, del mondo esterno, dove qualcuno, misteriosamente, dedica tutto il suo tempo a tendere agguati, a preparare reti, ad approntare fantastiche esche, spietate. Perché — si diceva — è chiaro, nessuna trota pescata tornerà alla sua liquida patria, per raccontare della propria storia: che dunque non serve, si perde, scompare. Così, da quella prospettiva acquatica, lo colpiva l'immagine di una caccia efferata. Irriducibile, alle leggi organiche che regolano il circoscritto habitat: poiché decretata in un ignoto altrove. Restano, perciò, dell'intera faccenda mortale, pochi sussulti smaglianti, e un tafferuglio di spruzzi, febbrile, disperato. Poi, la vuota immobilità della superficie, ogni suono o gesto assorbito da un incomprensibile vortice aereo.
Il ragazzo che ero, aveva acuto il senso di una sua età di transito, catalogava gli avvenimenti e i luoghi già nel sospetto di una precarietà invincibile, congiurando ai suoi occhi guerra e dopoguerra, migrazioni forzate, eluse frontiere, bandiere stracciate. La morte vista in faccia, con gli sbaffi del sangue, la benda zuppa, la mano contratta fra i denti. E l'amore consumato furtivo: come rubare le fragole negli orti. E in più, il ritmo dei paesi contadini, che muta per tornare su se stesso, un serpente che varia ma si rimorde la coda, nell'incertezza costante del clima, tra campi, monti, fiumi. Aveva sentito la propria adolescenza, sostenuta da una pienezza libera, come pericolante, sul margine di sviluppi più temuti che attesi. E faceva riferimento a una figura, sulla quale insisteva a tornare: l'esemplare appena consapevole di sé, di una specie in regresso, che superato il culmine di una evoluzione parziale, altro non può che declinare. Dentro un orizzonte di luce rarefatta, sempre più cieco e torpido. Verso temperature prossime allo zero.
Si sarebbe stupito, della lungimiranza. Ma intanto viveva affondato, i movimenti cauti di un nuotatore all'erta, tra fiori scivolosi, in una trasparenza notturna che rivelava, sotto, il cedevole fango alluvionale. E dal cuore di questo vagare, si dispartivano appendici vegetali, sciamavano elettrici impulsi, quasi a incettare, nell'ombra, occasioni di vitalità. Per l'appetito che si scopriva dentro, o desiderio di gioia: la più nativa risorsa.
Dubitava, dei vantaggi della maturità, di là da venire: quindi, goloso e prodigo, catturava e dilapidava quanto presente poteva. E il prènsile indagare, metteva a frutto, subito, il dono o la ferita degli incontri, si estendeva alla faccia della gente, o al disegno intravisto dei paesaggi, fantasioso.

Per ogni strada percorsa. Il tempo, come un'onda, lo portava e modellava nella sua forma ambigua: disposta a tutto. E non una sola ragione, gli pareva potesse determinarlo a una scelta, piuttosto che a un'altra: al centro di quello stupore. Così riusciva con facilità a deflettere, e dalla caccia solitaria passare ai riti del branco, il cui richiamo non cessava di offrire protezione e stimoli.

« Perché non vieni con noi ? »

Bastava spuntare la freccia, spezzare l'arco, mettere giù la fionda, e in quelle sere sospese sorridere agli altri ragazzi, che arrivavano a frotte, dal buio di fuori, nel gioco delle luci colorate. L'età indugiava, in quelle notti lunghe, con la lama della luna a ritagliare il profilo lontano dei ghiacciai, limite bianco, sognato. In un suono perpetuo di canzoni e ballabili, tra lazzi e dolcezze, baci curiosi e gocce di sudore. Si veleggiava così, trasportati insieme dall'aria, su una nave fantasma, verso un segreto punto convenuto, dove un provvidenziale sortilegio avrebbe dovuto, sciogliendo gli acerbi e torti nodi della goffa stagione, dare luogo alla vita. Correvano allegri, a imprevedute altezze. Ma lui, pure da tanta seduzione sedotto, qualche volta esitava: era soltanto il vuoto, sul quale, nella smodata ingenuità dei trucchi, amici e amiche si procedeva in festa. E un giorno, ci si poteva anche svegliare.

Ma nel frattempo, cosa di meglio che l'invenzione delle ragazze, negli occhi scuri, nell'offerta diritta, nell'aria di sole attraversata da un pulviscolo impazzito. La loro scoperta si dilatava in echi che dalle stanze della vecchia casa uscivano agli spazi della valle: e da loro, ai paesi, aveva imparato soltanto una fiducia piana, una voglia sommessa di ridere, una certezza disinibita che ogni bel gioco, dura poco; ma fin che dura, vale lo si giochi. Anche se di una felicità così chiara avrebbe presto smarrito i contorni, e forse, la facoltà stessa di recuperarla intera, nella sua consistenza morbida, alla memoria sviata.

La scena, che si era spostata veloce, gli aveva tolto il respiro. Dal territorio compiuto, azzurro e verde, della campagna, era emersa la sagoma frantumata, incolore, di una larga città. Dove ogni cosa era proprio altra cosa. Non gli ci volle molto. Imparò l'inverno. Nella ragionevolezza apparente del nuovo panorama, seppe leggere presto un mucchio di macerie, calcinacci e rifiuti, e il concrescere disarticolato di un caos che simulava, con stupida astuzia, connotati abitabili. Fu un duraturo choc, nell'aria opaca e nel fiato della gente malata, dal viso obliquo, terreo. Fu una progrediente tristezza, imprigionata: e ne ricordo il clou, l'epilogo del vuoto. Lo ricordo passare con le dita infeltrite per il freddo, lui guardare oltre sé a misurare la sua assurda caduta da vivo, nel pozzo vasto, della pianura letale. Stava regolarmente male, ogni mattina si riscopriva estraneo nel grigio dei viali e della folla, tra chi lo urtava traguardava e svaniva: ma quella volta proprio così male, che smesso il camminare, salì su un taxi,

come per fuggire. E fu allora, già in corsa, che vide, mentre volava via, la piccola cosa: senza importanza.
Solo una scritta. Su un muro. Lesse passando la scritta, una parola, AMORE, tracciata col gesso, su un muro screpolato. Un tuffo al cuore, senza capire: ma per quel segno si rimescolò, si smosse. Amore a grosse lettere infantili, bianche sullo sporco fumoso, amore fermo senza aggettivi, in un capogiro di demolizioni e sconquasso. Come il suono del corno a richiamarlo, nel bosco cementato.
Nel pallore della città che si ripete, che non finisce mai, che rivolta e contrae nel suo incubo circolare, quella parola appena, gli sembrava d'avere trovato, per sé: la scritta amore che lo prendeva alla gola. Le case, intorno, un'ombra che infittiva. La gente, indolenzita, nel suo corso fluviale, nel suo degenerare torvo, nei suoi nervi faziosi, nella scontrosa indifferenza ai sintomi di un'infezione profonda. Per la sorpresa e il bruciore che gli veniva da un gesto anonimo e futile, da una parola per caso segnata su un muro, da qualcuno nessuno, amore su un muro corroso, la vita tornava, ma per lasciarlo ancora, solo, con l'annuncio della sua povertà.
Verranno, un giorno — pensava stranito —, verranno, fra mille anni, e ritrovando quel motto desolato, nei detriti, discuteranno a lungo circa il significato rituale che aveva ai tempi lo sconfitto scongiuro, e che nei voti doveva, chissà, esorcizzare la sfortuna e la morte. Ma non gli riusciva, il debole esercizio di sarcasmo: fosse superstizione o fosse malattia, quella parola al muro, quella scritta irreale, innescava un processo di paura. Anche a blandirla, gli si voltava contro, gli mordeva la mano.
Sapeva, che il perentorio slogan si sarebbe dissolto, lavato dalla pioggia: e quanto a lui, per molto ancora, ogni giorno gli spenti viali avrebbero atteso la sua visita puntuale, la sua presenza assente, il suo meccanico andare. Per molto ancora, senza sguardo, avrebbe fissato il perdersi nell'aria di un sorriso velato, la promessa rubata, o la conferma, di una sorte insoluta. Un'eco inerte a battere continua, contro le tese giornate d'acquario, perché mai, l'avrebbe frantumata, quella cosa da niente che divide l'acqua dal cielo, un diaframma di luce così forte da voltarsi nel buio: se uno insiste a guardare. Basta provare col sole.
L'uomo in dubbio che sono, ricorda così, i suoi esordi dubbiosi, l'èbete dolore, e l'inconsistente passare, tra la sola amicizia dei platani. Non ricaricavo già più l'orologio, notte e giorno i termini opposti di una oscillazione sempre più breve: a poco a poco il pendolo accorciava la corsa, alludeva all'immobilità di domani.
Me la ricordo, quella stanchezza giovane: e anche l'idea che nell'umidità germinava, che c'era niente da fare, per cambiare le cose.

Altre pubblicazioni

PAOLO GIR, *Ponti,* Ediz. Cenobio, Lugano, 1977. Di queste prose di Paolo Gir, divise nei due gruppi di « Eros » e di « Piramide di cristallo » ha scritto nella stampa grigionitaliana e in quella dell'interno il segretario centrale della PGI. Raccomandiamo ai nostri lettori di volersi convincere di persona con la lettura di questa nuova prova dell'attività letteraria del Gir.

GIORGIO ORELLI, *Sinopie,* Mondadori, Milano, 1977. A quindici anni dalla sua raccolta *L' ora del tempo* Giorgio Orelli rientra nella importante collana mondadoriana dello « Specchio » con una nuova raccolta di liriche che in parte ricupera impressioni e tentativi dell' adolescenza, in parte affronta temi del presente con ora suadente, ora pungente ironia e si conclude con un gruppo di poesie dai temi idillico-familiari che rappresentano « un misurato sperimentalismo, che aggiunge alla immediatezza di tratto delle *sinopie* una costruzione e un montaggio espressionistici ». L' opera è stata appoggiata dalla Fondazione Pro Helvetia con un « incarico letterario ».

LA CUCINA POSCHIAVINA, a cura dell'Associazione *Pusc'ciavin in Bulgia,* Menghini, Poschiavo, 1977

Riedizione di un primo ricettario di specialità poschiavine, comprendente 23 ricette di piatti per la maggior parte tipicamente poschiavini. Le ricette sono date in italiano, tedesco e francese. Pubblicazione molto elegante fin dalla copertina a colori con tipica « peltrera » poschiavina (quella del museo) con alla base la stia che ingabbiava in cucina i polli d'ingrasso.

PONTE D'ORO

Avvicinandoti ad Aarburg
hai visto nel cielo
una linea d' oro
tra scogli di spuma;
e sotto un fiume
di silenzio
con barche cariche d' anni
andare.
Punti neri
hai visto d' oggi
e di ieri
viaggiare
— avanzando verso Aarburg.

PAOLO GIR